



# IL TEMPIO RITROVATO

I doni dei fedeli al santuario federale etrusco al vaglio delle indagini archeologiche e delle analisi di laboratorio

EMIDIO ALBERTINI *ET AL.*

**L**O STORICO ROMANO TITO LIVIO NARRA che periodicamente i rappresentanti delle dodici più importanti città etrusche si riunivano presso il *Fanum Voltumnae*, il santuario federale della lega tirrenica, per assumere decisioni comuni in materia di politica estera e per celebrare feste religiose in onore del più importante dio degli Etruschi (*Tinia/Voltumna*), connesse a fiere e mercati, giochi atletici e spettacoli teatrali. Il luogo doveva quindi essere provvisto di grandi spazi per accogliere i delegati e per incontri di tipo diverso, ma la sua ubicazione è sconosciuta, in quanto Tito Livio tace il nome della città sede di un santuario talmente famoso da renderne superflua l'indicazione del luogo, quasi che oggi fosse necessario dire che il Vaticano si trova a Roma o l'ONU a New York. Da qualche decennio la critica più aggiornata pensa che il *Fanum* possa essere ad Orvieto, fuori della città, nella vasta pianura ad occidente della rupe denominata Campo della Fiera, dove scavi affrettati della fine dell'Ottocento misero in luce alcune strutture murarie e splendide decorazioni templari in terracotta oggi conservate a Berlino. L'opinione da molti condivisa sull'opportunità di riprendere le indagini nel sito ha trovato seguito ad iniziare dal 2000 quando hanno preso avvio annuali campagne di scavo, attualmente condotte dall'Università di Perugia in collaborazione con l'Università di Macerata e dirette da Simonetta Stopponi.

Lo scavo in corso interessa ormai più di tre ettari di superficie, a dimostrazione dell'estensione e della rilevanza dell'area occupata dai resti archeologici: materiali e strutture testimoniano che è stata ininterrottamente frequentata per 1900 anni, dalla metà del VI sec. a.C. alla Peste Nera del 1348. Le ricerche hanno messo in luce due strade etrusche basolate: l'una collegava Orvieto con Bolsena, l'altra destinata ad essere la Via Sacra del santuario etrusco fiancheggiata da marciapiedi e da basi per statue ed altari. Fra le due strade un recinto racchiude un tempio, pozzi, fosse con resti di cerimonie religiose e un deposito di materiali votivi distribuiti fra il VI e III sec. a.C., ma che in epoca romana continuò ad essere accuratamente protetto. Fra gli oggetti trovati nel deposito emergono, per qualità e importanza, ceramiche greche prodotte ad Atene, fra le quali un vaso a testa di Dioniso, il dio del vino, e basette lapidee per statue bronzee che mostrano nelle fratture della superficie



Vista generale di Orvieto. Il *Fanum* è stato localizzato fuori città, nella vasta pianura ad occidente della rupe denominata Campo della Fiera.

superiore la violenza con cui furono strappate e depredate dai Romani che conquistarono Orvieto. Alcune delle statuette sono giunte fino a noi; la più grande di tali basi conserva un'iscrizione arcaica etrusca che rivela il dono di una donna a divinità femminili venerate nel santuario. In asse con il tempio nel recinto si colloca un donario che richiama quello famoso di Sant'Omobono di Roma eretto da Fulvio Flacco, il vincitore di Orvieto nel 264 a.C. Poco distante un altare in tufo era sommerso da resti di cerimonie sacre che nascondevano il coperchio di un contenitore per offerte monetali di epoca romana. Anche la fase romana è infatti ampiamente attestata, a conferma della rilevanza del luogo anche dopo il periodo etrusco. Alla Via Sacra si sovrapposero strutture termali, probabilmente connesse a una *domus* che in seguito fu in parte sostituita da un'aula con mosaici di V-VI sec. d.C. e poi venne obliterata dalle fondazioni della chiesa medievale di San Pietro *in vetere*, menzio-

nata nei documenti di Orvieto ma della quale si era persa memoria dell'ubicazione, mentre l'area circostante diventava cimitero cristiano. Al santuario etrusco appartengono anche imponenti strutture in grandi conci di tufo, purtroppo conservate soltanto nei filari di fondazione; accanto ad un basamento di edificio è stata rinvenuta una fontana con la protome leonina che ne costituiva il gocciolatoio. Fra i materiali romani è da menzionare un eccezionale ritratto maschile di età severiana (forse l'imperatore Geta ucciso dal fratello Caracalla). Si tratta dunque di un vero e proprio palinsesto archeologico testimoniante un'incredibile continuità di culto, dall'era pagana alla cristiana. Gli dei sono stati sostituiti dai santi.

Sommando le diverse presenze è dunque possibile affermare che la zona di Campo della Fiera è ricchissima di evidenze archeologiche estese su un'ampia area e formanti un formidabile palinsesto. La ricchezza e l'importanza dei rinvenimenti



A sinistra una veduta generale del Campo della Fiera e a destra una foto aerea del sito di scavo.

fanno di questa zona uno dei luoghi archeologici, dall'età classica al Medioevo, più importanti dell'Italia antica e costituiscono un luogo di primaria importanza degno di essere valorizzato al massimo grado. Che nel sito sia ormai da riconoscere il famoso *Fanum Voltumnae*, invano cercato sin dal XV secolo, è opinione condivisa da archeologi italiani e stranieri e messa in rilievo nel corso degli anni dai mezzi di comunicazione nazionali e internazionali. Alle annuali campagne di scavo prendono parte allievi di molte università italiane e straniere, che completano sul campo la loro formazione di futuri archeologi.

Tra i rinvenimenti più recenti si segnala un contenitore in pietra destinato a raccogliere le monete offerte dai fedeli al santuario. La pratica di offrire monete alla divinità è, infatti, molto antica ed è testimoniata dai rinvenimenti archeologici e dalle fonti letterarie; si pensi, ad esempio al *Lacus Curtius* di Roma nel quale, come ricorda Svetonio, si offrivano annualmente monete.

Il *thesaurus* - questo il termine antico per quella che oggi chiameremmo cassetta per le offerte - è stato trovato nella sua collocazione originaria, intatto e con il suo contenuto. Il contenitore è formato da due blocchi sovrapposti di pietra vulcanica locale ed è provvisto di una fessura per l'inserimento delle monete ricavata nel blocco superiore che fungeva da coperchio ed emergeva dal terreno nascondendo alla vista e proteggendo dai furti il recipiente sottostante. Il *thesaurus* era posto in diretta relazione a un altare di fronte a un piccolo tempio presumibilmente edificato tra IV e III sec. a.C. e ristrutturato in epoca romana, tra la tarda repubblica e la prima età augustea.

Il rinvenimento di un contenitore per offerte monetali non è, di per sé, cosa eccezionale. Molti santuari del mondo antico hanno restituito *thesauri*. Numerosi esempi documentano apprestamenti dall'analoga funzione, databili perlopiù in epoca repubblicana, tra il III ed il I sec. a.C. Ai molti casi dalla penisola italiana, circa 25, si aggiungono altri esempi dalla Grecia e, in misura minore, da Gallia, Germania, Sicilia ed Egitto. I contenitori sono solitamente realizzati in pietra, talvolta con copertura metallica, e presentano una varietà di forme. Le categorie maggiormente attestate sono quelle conica o cilindrica - con ampia cavità all'interno o con un piccolo alloggiamento nella faccia superiore per una cassetta delle offerte di modeste dimensioni - o quadrangolare. Il contenitore è solitamente composto, come il nostro, da due blocchi sovrapposti o, più di rado, accostati orizzontalmente. Non mancano casi che presentano strutture più complesse, come quella a pozzo con più filari di blocchi o estremamente semplici, con la cavità per le offerte ricavata nella viva roccia.

Molti *thesauri* hanno attratto l'attenzione degli studiosi perché provvisti di un'iscrizione che, talvolta, ne dichiara apertamente la funzione e indica la divinità alla quale erano offerti: si conoscono, infatti, contenitori dedicati a Ercole, Fortuna, Giove, Venere, Minerva, Vesta e Apollo. In mancanza di un testo esplicito è più difficile comprendere la destinazione originaria dei contenitori di pietra in quanto questi sono rinvenuti quasi sempre privi del prezioso contenuto, spesso non sono più integri e il contesto di rinvenimento non sempre è quello di origine.

L'eccezionalità del rinvenimento di un *thesau-*





A sinistra il *thesaurus* ritrovato durante gli scavi che conteneva le monete (a destra).

rus nell'importante santuario presso Orvieto è data, quindi, dalla rarissima circostanza di averlo scoperto intatto e nella sua collocazione originaria e di averne potuto analizzare il contenuto, comprendendo la dinamica di accumulo e di deposizione delle monete e non solo di queste.

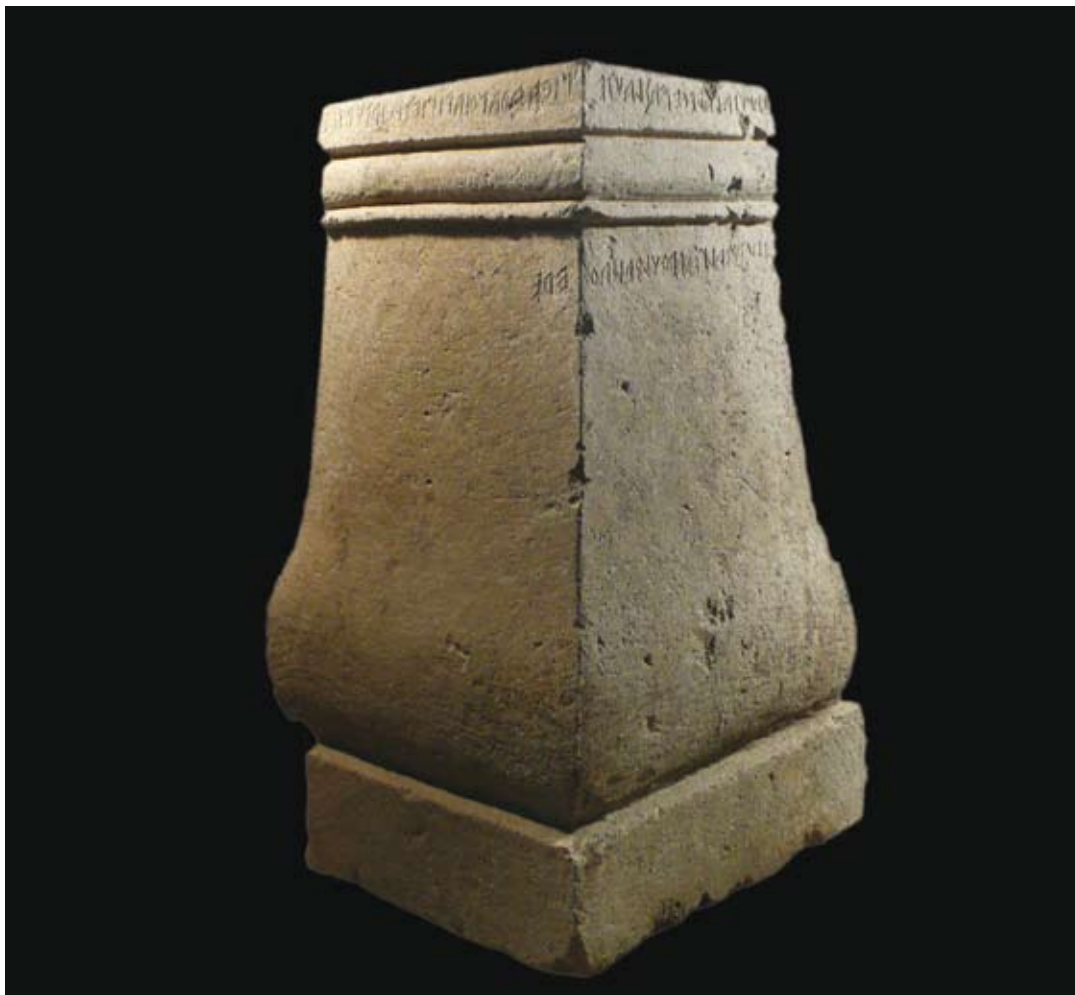
Una volta alzato il coperchio, che presenta una cornice nella faccia inferiore per impedire che questo potesse esser fatto facilmente scivolare sull'orlo del blocco inferiore, sono state recuperate le prime sei monete che erano immediatamente visibili. Queste si trovavano sotto il coperchio, ma fuori dal più piccolo contenitore sottostante, e devono essere state infilate sotto il pesante blocco di pietra quando il foro per le offerte non era più utilizzabile perché ostruito da uno strato di cenere e carboni accumulatosi attorno all'altare. La posizione nella quale sono state rinvenute queste monete rende impossibile pensare che siano in qualche modo fuoriuscite dal contenitore. Tra questi esemplari, a conferma che si tratta degli ultimi inseriti nel *thesaurus*, si trova la moneta più recente del complesso: un asse emesso nel 7 a.C. dal triumviro *M. Maecilius Tullus* per l'imperatore Augusto. Tutte le altre monete, per un totale di 221 esemplari, sono state recuperate all'interno del recipiente alloggiato nel terreno, coperte da un sottile strato di limo che è percolato, nei secoli, dal terreno soprastante.

L'analisi delle monete nel loro complesso e di come giacevano nel *thesaurus* ha permesso di comprendere che queste furono deposte in almeno tre distinti momenti.

Sei monete furono, come detto, infilate per ul-

time sotto il coperchio in età augustea. Si tratta di monete di bronzo, assi databili tra il 15 e il 7 a.C., tra i quali figura anche una moneta di Ottaviano (il futuro imperatore Augusto) degli anni finali della Repubblica, rimasta in circolazione insieme al nuovo circolante imperiale. Le monete più superficiali rinvenute nel contenitore, in tutto 18 esemplari, sono altri assi di Augusto, databili agli anni 16-15 a.C., e altri bronzi della tarda repubblica emessi da Ottaviano a suo nome e per il Divo Cesare.

Le restanti monete, che costituiscono la parte più consistente del contenuto del *thesaurus*, sono state rinvenute sotto quelle appena descritte e furono, quindi, deposte prima degli altri due gruppi. Queste ultime sono state trovate insieme ad abbondanti resti vegetali e a qualche piccolo frammento di osso: evidenti resti di un sacrificio. Il cospicuo gruppo di monete è composto prevalentemente di assi repubblicani con il tipo che abbina la testa bifronte di Giano alla prora di nave, emessi tra la fine del III sec. a.C. e il II sec. a.C. Insieme agli assi della Repubblica compaiono tre monete d'argento del I sec. a.C., la più recente delle quali è un denario di Marco Antonio, e altri bronzi di Ottaviano come quelli trovati più in superficie. Queste monete, diversamente da quanto riscontrato per quelle sotto il coperchio e per quelle dal livello più superficiale all'interno del contenitore, non presentano alcun ordine cronologico di deposizione: gli esemplari di Ottaviano si rinvencono, infatti, anche tra le monete più profonde di questo gruppo dando l'impressione che le monete siano state in qualche modo mescolate.



Base lapidea di statua con iscrizione in etrusco.

La presenza dei resti di un sacrificio e il fatto che molte monete fossero ancora collocate di taglio e impilate tra loro fa ragionevolmente supporre che l'intero lotto sia stato offerto tutto in una volta in assenza del coperchio, senza, cioè, inserire le monete ad una ad una attraverso la fessura.

La particolare deposizione delle monete all'interno del contenitore richiama alla memoria quanto riportato dalle fonti antiche, in particolare da Tito Livio per un analogo caso occorso nel santuario di Locri, circa la necessità di compiere un sacrificio e di ricollocare le monete all'interno di un *thesaurus* quando questo era stato in qualche modo violato.

La profanazione poteva derivare dalla necessità di rimuovere il *thesaurus* dalla sua collocazione originaria - ad esempio per importanti lavori di ristrutturazione come quelli documentati nel santuario di Orvieto tra l'epoca tardo repubblicana e quella augustea - oppure, come deve essere più

spesso accaduto, per un furto. In questo caso, ci informa sempre Livio, si rendeva necessario un sacrificio, nella forma decisa dai Pontefici, e l'offerta di altre monete in sostituzione di quelle trafugate qualora queste non fossero state recuperate.

Il *thesaurus* di Campo della Fiera è il primo caso noto, tra i pochissimi nei quali si sono rinvenute le monete offerte in antico, che documenta l'offerta unitaria di un gruppo di monete a seguito di un sacrificio insieme ai resti del sacrificio stesso. La mancanza di una iscrizione sul contenitore, che avrebbe potuto indicare a quale divinità potevano essere dedicate le monete, potrebbe essere colmata oltre che dal prosieguo degli scavi e dalle conseguenti nuove scoperte dalle analisi in corso sui resti del sacrificio. La comprensione di quali furono le essenze vegetali e le vittime utilizzate per il rito potrebbe indicare una divinità piuttosto che un'altra come destinataria delle offerte.

Come detto in precedenza, nel *thesaurus* erano



Bronzetti votivi ritrovati nel sito di scavo.

presenti anche diversi materiali organici: numerosi frammenti di legno carbonizzato, piccole ossa animali e frammenti di foglie. La presenza di resti di questo genere deve probabilmente essere messa in relazione ai riti che venivano celebrati nel santuario. Come è noto è possibile risalire alla identità vegetale di un frammento di legno anche se questo è carbonizzato, perché il processo di combustione che determina la carbonizzazione non comporta alterazioni a carico della microstruttura del legno. In pratica quindi un frammento di carbone può essere identificato con un procedimento analogo a quello che si utilizza normalmente per il legno; questo procedimento prevede l'osservazione al microscopio con ingrandimenti che vanno da 100 a 1000 x, e poi il confronto con specifici atlanti e collezioni di confronto. In genere l'identificazione del materiale vegetale di un contesto archeologico può dare qualche indicazione aggiuntiva utile alla

sua caratterizzazione: per questo motivo i campioni di carbone sono stati inviati al Laboratorio di Storia della vegetazione e Anatomia del legno dell'Università Federico II di Napoli.

I risultati delle analisi preliminari dei carboni hanno condotto all'identificazione di diverse specie, tutte riconducibili a contesti naturali. Le specie prevalenti sono due querce decidue, il cerro (*Quercus cerris*) e un secondo *taxa* identificabile come farnia (*Q. robur*) o rovere (*Q. petraea*); si tratta di due specie di foresta mesofila, poco presenti nella vegetazione attuale. Sono inoltre stati identificati anche il nocciolo (*Corylus avellana*) e l'ontano (*Alnus*), due specie arboree tipiche della vegetazione dei corsi d'acqua. Nel complesso quindi i resti carbonizzati possono essere interpretati come evidenza di una raccolta di legna non selettiva, probabilmente finalizzata all'accensione di un fuoco. Già in base a queste analisi prelimina-





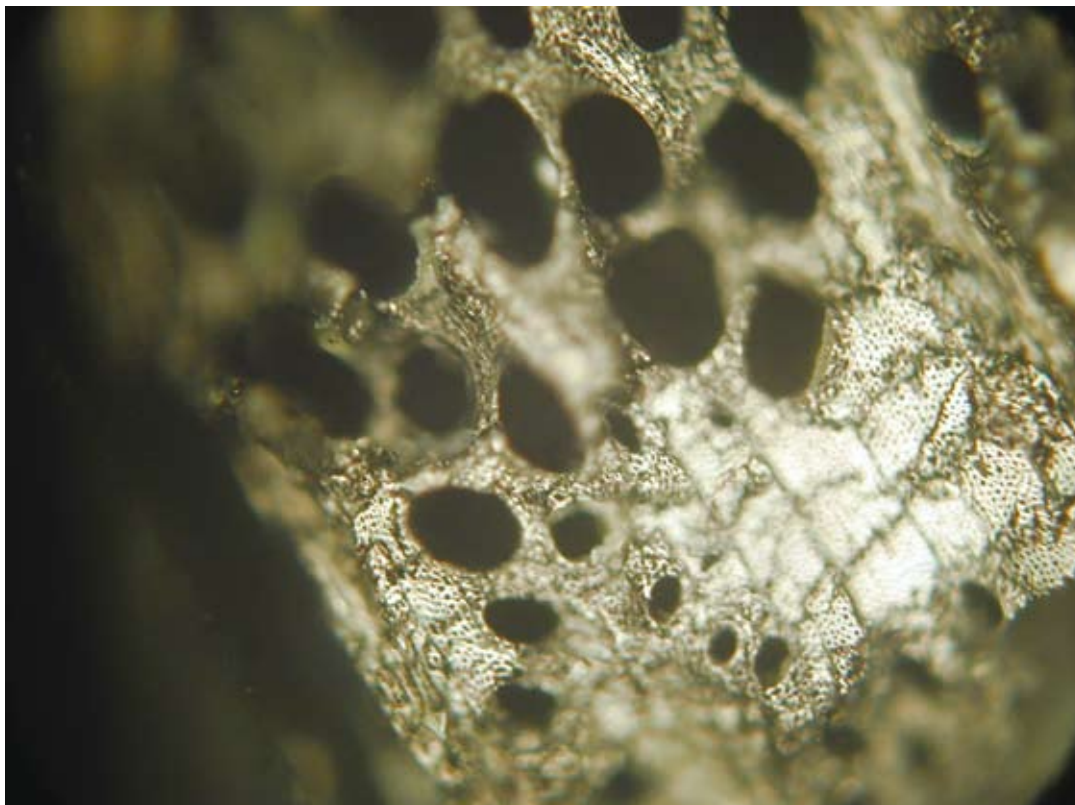
Vaso a testa con la raffigurazione di Dioniso.

estremamente ridotte frutto della rottura delle lunghe catene polinucleotidiche. Si è deciso, quindi, di analizzare il Dna presente in organelli della cellula vegetale noti come cloroplasti in modo da aumentare significativamente il numero di copie di Dna (cpDna) disponibile. Infatti, mentre una cellula contiene una sola copia del Dna nucleare, contiene centinaia o addirittura migliaia di cloroplasti in funzione del tipo di tessuto cui la cellula stessa appartiene. Poiché non si

ri è possibile delineare un contesto paesaggistico dell'area caratterizzato da una copertura forestale differente e più ricca rispetto a quella attuale.

Allo scopo di ottenere ulteriori informazioni riguardo le specie vegetali di appartenenza dei frammenti lignei presenti nel *thesaurus*, uno di questi è stato analizzato presso il Dipartimento di Biologia Applicata. In particolare, dal frammento è stato estratto il Dna facendo attenzione alla rimozione di ipotetici inibitori della reazione a catena della Dna polimerasi (Pcr) che avrebbero potuto compromettere le successive fasi di analisi. La quantificazione del Dna estratto ha evidenziato valori di concentrazione estremamente bassi (inferiori ad 1 nanogrammo per microlitro di volume) ma questo era prevedibile data la quantità minima di materiale di partenza e i fenomeni di degradazione cui il Dna va incontro dopo la morte dell'organismo. È infatti noto che, quando si eseguono analisi su Dna antichi, il Dna stesso è rappresentato da un gran numero di frammenti di dimensioni

avevano informazioni circa la specie in esame (le dimensioni ridotte del frammento e lo stato di conservazione avevano infatti vanificato i tentativi di riconoscimento della specie su base morfologica) per l'amplificazione in vitro del Dna sono stati utilizzati primer generici, capaci di riconoscere corte sequenze di Dna del cloroplasto comuni a un gran numero di specie vegetali ma separate da una sequenza variabile. Questo primo livello di analisi ha permesso di confermare il successo nell'amplificare un Dna vecchio più di 2000 anni e l'assenza di amplificati nel controllo negativo ha escluso contaminazioni di laboratorio durante le varie fasi sperimentali. A questo punto dell'indagine, tuttavia, mancava ancora l'informazione più importante, ovvero l'identificazione della specie di appartenenza del frammento antico. Per rispondere a questa domanda è stato eseguito il sequenziamento del Dna dei prodotti di amplificazione al fine di ottenere una sequenza certa. Il confronto della sequenza ottenuta con quelle disponibili nei *data-*



Un legno carbonizzato e sottoposto ad analisi del Dna.

base pubblici ha fornito un risultato estremamente interessante indicando nella specie *Vitis vinifera* uno dei candidati più probabili. Se questo risultato ad oggi rimane preliminare, ulteriori studi condotti con tecnologie innovative di sequenziamento potrebbero permettere di ottenere informazioni di sequenza per regioni molto più estese del genoma. Nel caso in cui l'appartenenza del frammento a *Vitis vinifera* venisse confermato sarà anche possibile determinare il vitigno di appartenenza gettando luce su alcuni aspetti della storia della viticoltura antica in Italia. Le importanti scoperte di Campo della Fiera di Orvieto sono sicuramente destinate ad accrescersi con nuove campagne di scavo che necessitano di fonti di finanziamento sia pubbliche che private. Ma per rendere fruibile al pubblico e valorizzare l'area archeologica, dotandola anche di un Antiquarium per mostrare gli oggetti rinvenuti, sono indispensabili sinergie ad alto livello, anche comunitario.

Emidio Albertini<sup>1</sup>, Gaetano Di Pasquale<sup>2</sup>, Lorenzo Raggi<sup>1</sup>, Samuele Ranucci<sup>3</sup>, Simonetta Stopponi<sup>4</sup>

1- Dipartimento Biologia Applicata, Università degli Studi di Perugia.

2 - Dipartimento Arboricoltura Botanica e Patologia Vegetale, Università degli Studi di Napoli Federico II.

3 - Dipartimento di Storia e Culture dall'Antichità al Mondo Contemporaneo, Università degli Studi di Trieste.

4 - Dipartimento di Scienze Storiche - Sezione Scienze Storiche dell'Antichità, Università degli Studi di Perugia.

#### Ringraziamenti:

Si ringrazia il Monte dei Paschi di Siena che ha finanziato gli scavi fino al 2008 anno in cui è stata sostituita dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Orvieto, entrambe molto attive nella cura delle testimonianze archeologiche e storico-artistiche. Si ringraziano anche i Dott. Domizia Donnini e Gianpiero Marconi per il loro fondamentale contributo alle ricerche.

#### Bibliografia

S. Stopponi (2006). Recenti indagini archeologiche in loc. Campo della Fiera di Orvieto (TR), in *Etruscan Studies* 9, pp. 109-121.

S. Stopponi (2007). Notizie preliminari dallo scavo di Campo della Fiera, in *Annali Fondazione Faina* XIV, pp. 493-530.

S. Stopponi (2009). Campo della Fiera di Orvieto: nuove acquisizioni, in *Annali Fondazione Faina* XVI, pp. 425-478.

S. Ranucci (2010). Il thesaurus di Campo della Fiera, Orvieto (Volsinii), in *Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica* 55, c.d.s.